

Palazzi addobbati, canti popolari e sfilate militari: la Libia celebra i trenta anni della rivoluzione e la riapertura al mondo

L'apice delle manifestazioni, che dureranno un mese, sarà il vertice dell'Oua

dal nostro inviato  
STEFANO CITATI

**TRIPOLI** — Il verde domina la città. I palazzi sono addobbati come alberi natalizi, avvolti da lunghi filari di lampadine, naturalmente verdi. All'alba la preghiera del muezzin sveglia i fedeli per il gran giorno dell'anniversario della Rivoluzione libica. Nella Piazza Verde, cuore della capitale, dove da trent'anni si celebra la cacciata della monarchia, c'è chi ha vegliato fino alle prime luci del giorno. La piazza non è mai al buio, potenti luci bianche da stadio illuminano la folla che segue le danze e i canti popolari della vigilia, che si sono ripetute anche nel primo giorno di festa nazionale. Sulla vasta spianata toccherà poi ai soldati della Jamahiriya mostrare il volto solenne delle celebrazioni.

Insegne, striscioni e manifesti inneggiano al 57enne presidente da trent'anni al potere: l'immagine più ricorrente è quella del Colonnello il cui sguardo teso verso l'infinito s'intravede attraverso le lenti fumé dei Ray-Ban di moda negli Anni Settanta. In un piccolo fast-food arabo a ridosso della Città vecchia, gruppetti di giovani - rigorosamente maschi - hanno prolungato fino al sorgere del sole l'attesa del giorno di festa. In periferia i dischi delle parabole che spuntano da molti balconi - tutti dipinti di verde - luccicano al primo sole in attesa di ricevere le trasmissioni della tv di Stato, interminabili monologhi e inquadrature fisse sulle magnificenze della produzione nazionale. Poi magari ci sarà chi sceglierà di sintonizzarsi sulla tv italiana, che trasmette poco lontano da qui, dalla Sicilia.

A Tripoli e a Sirte, la cittadina d'origine del Colonnello che l'ha adottata come sua capitale nel deserto, dagli alberghi appena costruiti, dagli alberghi appena distrutti e requisiti dal governo, funzionari e ospiti internazionali escono per partecipa-

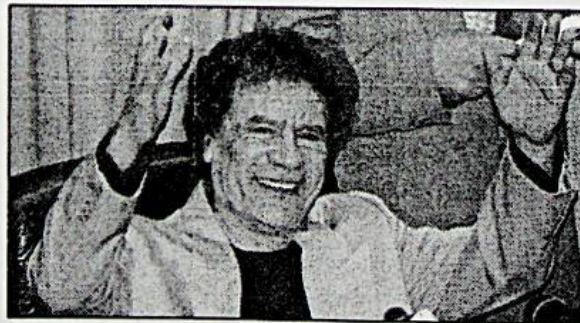


Il mercato di Tripoli. Sotto, Muammar Gheddafi

## La lunga festa di Tripoli balli e veglie per Gheddafi

re alle cerimonie dell'anniversario. Il programma è nutrito e interminabile, un mese intero di celebrazioni che avranno il loro apice il 5 e il 6 con l'apertura del vertice straordinario dell'Organizzazione dell'Unità Africana: il miglior premio per Gheddafi e la Libia che è da pochissimo tempo tornata a contatto diretto con il mondo, dopo un decennio di sanzioni e quarantena per terrorismo.

Rivoluzione e culto del leader si fondono: la Jamahiriya sono io, sembra voler confermare la foto del Colonnello a testa alta, ripetuta di palazzo in palazzo come in un gioco di riflessi. Il vento del mattino che viene dal mare gonfia le bandiere verdi, più numerose delle palme lungo i viali dei quartieri disegnati dagli italiani agli inizi del secolo. Frasi del Libro Verde si possono



leggere ovunque sugli striscioni appesi attraverso le strade e fin nei cortili delle case.

Tutto rimanda ai simboli della Rivoluzione che cacciò dopo 18 anni il monarca Idriss I, come se l'intera città fosse stata incartata nella bandiera della pa-

tria e risuonasse delle sentenze del leader. Eppure qualcosa di incompiuto, uno sforzo lasciato a metà, come in una festa paesana alla quale non si addice la perfezione, dà a Tripoli un'aria leggermente distratta, quasi si trattasse della ricorrenza di un

### GLI OSPITI

Il sovrano giordano a colloquio con Gheddafi  
Posto d'onore per Abdallah

**TRIPOLI** — Ospite d'onore delle grandi celebrazioni per i trenta anni della Rivoluzione libica è re Abdallah II di Giordania. Il sovrano hashemita è stato il primo degli invitati eccellenti ad arrivare. All'aeroporto internazionale Maatika di Tripoli, è sbarcato ieri accompagnato da una importante delegazione governativa ed è stato accolto dal maresciallo Mustafa Kharroubi, membro influente del Consiglio del Comando della rivoluzione e da una folla in festa. Subito dopo, Abdallah è andato nella residenza del colonnello Gheddafi con cui ha avuto un colloquio sulle relazioni bilaterali e sulla situazione nel mondo arabo. Oltre a decorarlo con le insegne del "Primo settembre", Gheddafi ha donato al suo ospite un cavallo arabo purosangue.

La capitale libica è affollata da numerosi capi di Stato e diplomatici di paesi africani che oltre a partecipare ai festeggiamenti per l'anniversario della Rivoluzione, prenderanno parte al vertice straordinario dell'Oua, l'Organizzazione per l'Unità africana.

Sembra ripartire un'economia congelata da anni d'embargo: si punta sul petrolio e sul turismo

ta che pare domenicale si scorrono i segni del regime: più divise che abiti civili, più posti di blocco che benzina, più controlli di passaporti che tabaccai.

E a un certo punto apparirà anche lui, Gheddafi, che i funzionari bene informati dicono con orgoglio essere proprio qui nella metropoli, a Tripoli (che raccoglie due dei cinque milioni di abitanti della Libia), e non in uno dei tanti rifugi segreti sparsi in tutto il paese (grande quasi quattro volte l'Italia). Il Colonnello raccoglierà la devozione del suo popolo e l'applauso dei suoi ospiti africani, perché questo trentesimo anniversario rappresenta anche, se non soprattutto, il ritorno al futuro che manca dall'inizio del decennio, da quando l'embargo internazionale ha congelato le già non straordinarie possibilità del paese.

Adesso invece i libici vedono atterrare gli aerei di linea partiti dall'Europa, ospitano sempre più nutriti gruppi di trivellatori americani, canadesi, coreani che estraggono il petrolio del deserto, seguono l'edificazione - da parte degli italiani - dei grandi hotel da migliaia di posti a Sirte e sulla costa della Cirenaica e aspettano già l'arrivo del primo turismo di massa. Spiagge e monumenti non mancano. Leptis Magna è la più bella città romana della costa meridionale del Mediterraneo, secondo gli esperti il Sahara libico è il più impressionante del continente. E anche ricchissimo di metano, che tra pochi anni, con il gasdotto che affine si costruirà, l'Eni farà giungere in Sicilia. Gheddafi l'ha detto: basta col terrorismo e con il Medio Oriente, meglio l'Africa e l'Europa. Il passo sarà forse breve e il nome di una delle strade dei quartieri periferici sembra confermarlo: per arrivare all'affollato mercato degli animali bisogna passare attraverso la Pepsi Cola Road.

Certo, nei prossimi giorni alle rappresentazioni folkloristiche, ai canti e balli in piazza, si sostituiranno dimostrazioni più marziali e rappresentative del regime, come la sfilata lungo il dritto viale di Sirte che si affaccia al mare della guardia privata del Colonnello, composta di sole donne, che più di una volta si sono immolate per salvarlo. E anche nell'aria un po' sonnolen-